Saggi

La ricerca di Umberto Cerroni sui problemi del diritto e dello Stato politico

La libertà dei moderni

Che cos'è la libertà moderna? In che misura il pensiero giuridico-politico contemporaneo ci dà una spiegazione scientifica di questo fondamentale problema-istituto della moderna società? Muovendo da questo duplice interrogativo, Umberto Cerroni organizza in otto saggi i risultati teorici e scientifici della sua ricerca sui problemi del diritto e dello Stato politico moderni. Si tratta di scritti di recente elaborazione, anche se alcuni di essi sono nuove stesure di saggi apparsi fra il '63 e il '64 su *Critica marxista* e negli anni scorsi su riviste straniere.

Sintomaticamente intitolata alla «libertà dei moderni» (1), la ricerca rivela una considerevole compattezza teorica e una profonda connessione problematica, sicché la pura e semplice elencazione dei temi trattati non chiarirebbe il suo reale contenuto e la sua portata scientifica.

Infatti, sia che affronti i problemi metodologici che sorgono nell'indagine scientifica sul diritto e sullo Stato politico moderni; sia che entri nel vivo della problematica relativa al diritto, alla politica, allo Stato rappresentativo, alla burocrazia, al partito politico, alla famiglia; sia, infine, che consideri la tematica filosofica dell'alienazione e della libertà moderne e del ruolo della ragione filosofica e dell'intelletto scientifico ai fini della reale emancipazione degli individui associati; Cerroni fa valere una identica esigenza: conseguire una conoscenza scientifica delle istituzioni giuridico-politiche della società moderna, tale che la teoria relativa sia esplicativa delle attuali istituzioni e, nello stesso tempo, si ponga come ipotesi di una loro trasformazione, funzionale all'eliminazione dei rapporti economico-sociali capitalistici. Per modo che la proprietà sociale dei mezzi di produzione si articoli nella gestione sociale delle forze produttive da parte di una comunità materialmente, nella storia, libera: autogovernantesi.

Da questo punto di vista, il problema della rivoluzione sociale, tradizionalmente ridottosi nel movimento operaio al problema della conquista e della conservazione del potere politico, dello Stato, e della sanzione giuridica della proprietà sociale dei mezzi produttivi, assume nuove dimensioni, collegandosi strettamente al problema della progressiva estinzione dello Stato politico, necessitata, nelle ipotesi di Marx, Engels e Lenin, dal progressivo estendersi della sfera di autogoverno dei cittadini-lavoratori. Il problema dei mezzi, cioè, si salda al problema dei fini, evitando così che il fine sfumi, ancora una volta, nell'«utopia» democratica e che i mezzi, perso il collegamento con esso, si assumano essi stessi come fini sfociando, ancora una volta, nel culto dello Stato e nella dedizione del «vero» cittadino all'autorità e al potere politico.

Da questo punto di vista, ancora, la tematica della libertà moderna finisce di essere un problema «soltanto» filosofico, risolubile con la teorizzazione di «nuovi» umanesimi o con la negazione soltanto filosofica (e quindi moralistica, ideologica) della società attuale, per farsi teoria esplicativa delle istituzioni giuridico-politiche moderne, nelle quali quella libertà trova la sua sanzione positiva e mondana: la «libertà giuridica». E finisce di essere un problema «soltanto» tecnico, di analisi e di classificazione delle norme poste a questo riguardo dallo Stato (il lavoro dei giuristi «puri»), per farsi critica storica della «libertà giuridica» e ipotesi scientifica di una strumentazione socio-politica (non puramente giurdica, cioè statuale) della libertà sociale, materiale, dei cittadini-lavoratori.

In tal modo, Cerroni fa proprie, al livello specifico della problematica giuridico-politica, le istanze formulate da Marx nella sua polemica contro la filosofia speculativa, per la fondazione di una scienza della società che spieghi il mondo delle relazioni sociali moderne, fornendo quindi gli elementi per la formazione di una coscienza critica della propria esistenza umano-sociale a quanti intendono trasformare materialmente l'intera società e con essa la propria esistenza. Marx, egli osserva, ha iniziato l'impresa affrontando i problemi specifici dell'economia politica classica, in quanto ravvisava nella struttura della società moderna, nei rapporti economico-sociali capitalistici, la base materiale su cui si innalza l'intero organismo sociale moderno, caratterizzato dalla atomizzazione privatistica, individualistica, della società civile e dalla sua unificazione soltanto politica, nello Stato politico moderno, strutturalmente e storicamente funzionale a quella base materiale. Ci ha dato, così, una teoria della società moderna e una metodologia della ricerca sociale la cui portata scientifica può essere verificata quando si porti l'indagine sulle istituzioni giuridico-politiche della società moderna, sulla «libertà giuridica» e sul diritto e lo Stato politico moderni cui essa è immediatamente connessa.

E', questo, un campo di indagine in cui il pensiero marxista deve lamentare ancor oggi una grave carenza di analisi scientifica e di elaborazione teorica, carenza che ha la sua base nell'indifferenza tradizionalmente diffusa nel movimento operaio verso le istituzioni giuridico-politiche moderne e le questioni e i problemi relativi. Con la conseguenza che tale campo di indagine resta dominato dalla tradizione idealistica e dalla sociologia di orientamento positivistico. Non si tratta, come qualcuno potrebbe pensare, della necessità della presenza «ideologica» dei marxisti (che non manca) in questo settore della cultura accademica universitaria, che ha il «vanto», non solo in Italia, di sfornare i più fedeli servitori dell'ordine costituito: i burocrati. Ma si tratta di penetrare criticamente nella problematica specifica alle scienze giuridico-politiche, facendo scientificamente i conti con le difficoltà teoriche, gli obiettivi non raggiunti, le apologie del diritto e dello Stato (e della società) esistenti, in cui si dibatte e cui perviene la scienza giuridico-politica odierna e, in genere, la scienza sociale (2).

Cerroni ha il merito di aver ritenuto necessaria, già da molti anni, questa impresa e fornisce oggi a studiosi e a politici e in generale a quanti si battono per trasformare materialmente la società attuale e, con essa, la propria esistenza, uno strumento di indagine e un punto di riferimento teorico

Dopo un secolo di lotte operaie e dopo cinquant'anni di edificazione del socialismo, sempre aperte alla mistica socialdemocratica dello Stato di diritto «neutro» e alla riduzione verticistica della lotta politica e della gestione del potere, possiamo dire di disporre oggi di un'indagine scientifica che, spezzando e superando la partizione burocratico-accademica delle scienze sociali, può metterci nella condizione di chiarire ulteriormente a noi stessi il senso storico della lotta intrapresa e i limiti che essa può conoscere non già per la cattiva volontà dei singoli, ma per la consistenza materiale della scissione moderna fra società civile e Stato politico, fra sfera privata e sfera pubblica dell'esistenza sociale.

La scarsa coscienza di questo fatto storico, tipico della moderna società, può essere (e lo è stata) soltanto nefasta per il movimento operaio, che si è trovato esposto a subire acriticamente le oggettive, strutturali, contraddizioni sociali moderne, per un verso riducendole a contrasti teologici fra invidui e per l'altro producendo modelli di Stati e modelli di conduzione della lotta politica, dei quali si avverte ormai la inadeguatezza ai fini della costruzione di organismi socio-politici materialmente adeguati a strapparci dalla illusione verticistica e statalistica della soluzione del problema rivoluzionario.

Abbiamo a disposizione una ipotesi critica. Possiamo discuterne.

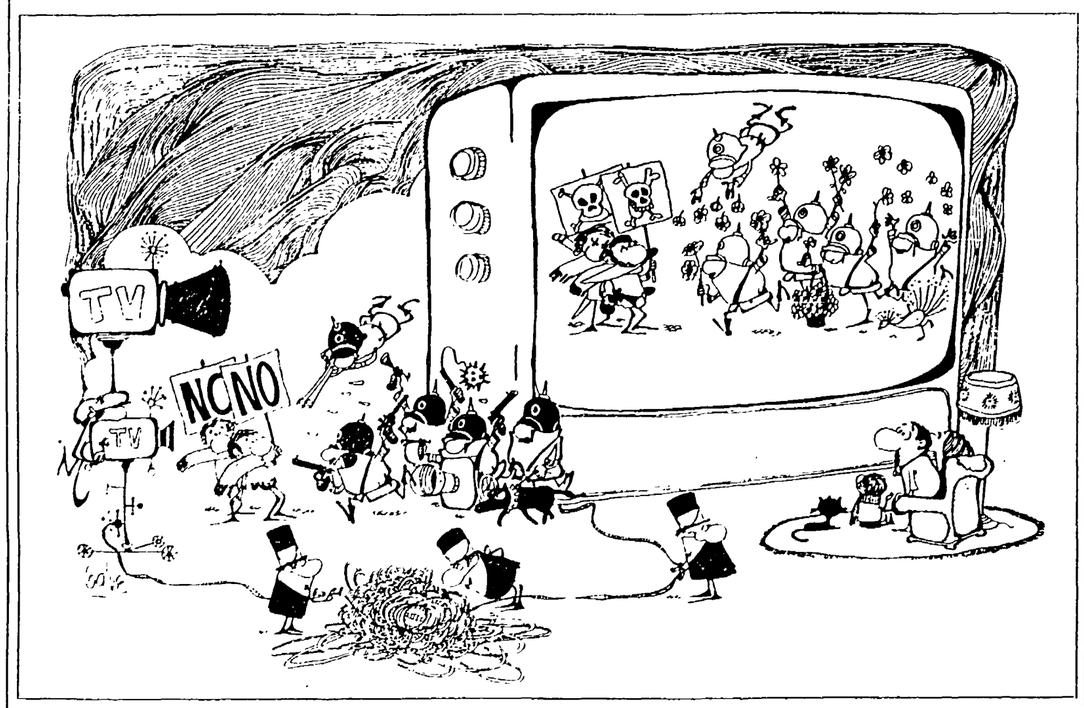
Emanuele Bruno

(1) Umberto Cerroni, *La libertà dei moderni*, Bari, De Donato, 1968, pagg. 287, L. 2500.

(2) Il problema delle scienze sociali è al centro di un altro libro di recente pubblicazione: Umberto Cerroni, *Metodologia e scienza sociale*, Lecce, Edizioni Milella, 1968, pagg. 231, L. 3000.

Dentro e fuori del video

di Galve

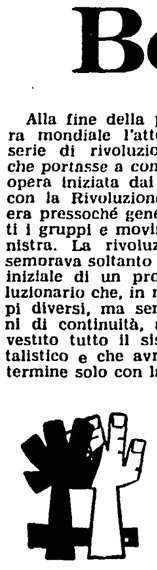


Storia

L'atteggiamento della sinistra italiana verso la rivoluzione ungherese del '19 in un attento studio di Enzo Santarelli

Béla Kun al potere

Alla fine della prima guerra mondiale l'attesa di una serie di rivoluzioni europee che portasse a compimento la opera iniziata dal bolscevichi con la Rivoluzione d'Ottobre era pressoché generale in tutti i gruppi e movimenti di sinistra. La rivoluzione russa semorava soltanto il momento iniziale di un processo rivoluzionario che, in modi e tempi diversi, ma senza soluzioni di continuità, avrebbe investito tutto il sistema capitalistico e che avrebbe avuto termine solo con la sua scomparsa e con la nascita di una società nuova. La crisi del capitalismo appariva inarrestabile e la sua dissoluzione, sul piano mondiale, sembrava sicura: sul fondamento di questa previsione, ed in questa prospettiva, si svolgeva l'attività dei gruppi di sinistra (e in particolare di quelli che poi avrebbero dato vita ai partiti comunisti): l'analisi delle situazioni locali veniva, perciò, sempre collocata in un ampio orizzonte internazionale.



La conoscenza della situazione europea, dei mutamenti rivoluzionari che vi avvenivano, delle modifiche che essi apportavano al sistema capitalistico mondiale era considerata indispensabile anche in Italia per l'impostazione della linea politica da seguire sul piano interno. La ricostruzione del modo come le rivoluzioni europee (la russa, ma anche l'ungherese e la bavarese) influirono sulle analisi fatte dai gruppi rivoluzionari, è, perciò, un elemento essenziale per la comprensione degli avvenimenti che portarono alla fondazione dei partiti comunisti. L'opera di Enzo Santarelli su *Italia e Ungheria nella crisi postbellica* (Argalia Editore, Urbino, pp. 278, L. 2000) affronta appunto lo studio dell'influenza che la rivoluzione ungherese ebbe in Italia.

In quest'opera vi sono pagine assai interessanti sulla missione Morgari in Ungheria, su quella Romanelli (il colonnello italiano che, essendo a Budapest il solo rappresentante dell'Intesa, vi ebbe un ruolo di notevole importanza), su D'Annunzio, sulla accorta politica di Nitti che si rifiutò di fare intervenire le truppe italiane contro i governi rivoluzionari russo ed ungherese (pur appoggiando, sul piano diplomatico, l'azione dell'Intesa) e, infine, sulla emigrazione ungherese a Bologna. Si tratta di argomenti specifici alla cui conoscenza l'analisi del Santarelli porta un contributo di rilievo. Inoltre, lo studio del modo come la sinistra italiana cercò di trovare dei collegamenti con la seconda rivoluzione comunista scoppiata in Europa getta un fascio di luce sull'incapacità dei dirigenti del partito socialista di stabilire dei rapporti stretti tra l'azione delle forze rivoluzionarie italiane e quelle che agivano in altre regioni d'Europa, e fa anche comprendere meglio le ragioni che, più tardi, spinsero i gruppi comunisti a fondare un nuovo partito.

La ricerca del Santarelli si svolge, appunto, su due piani: la ricostruzione delle vicende ungheresi e la loro influenza in Italia. Per il primo aspetto le pagine del Santarelli sono piuttosto cronachistiche, ma occorre ricordare che anche la cronaca in questo caso ha una notevole importanza, e non solo perché riguarda vicende poco conosciute in Italia, ma anche perché la ricostruzione della successione degli avvenimenti ne mostra anche la logica interna; nei mesi seguenti, inoltre, il movimento operaio europeo rivolse molta attenzione ai fatti avvenuti in Ungheria ed una loro più precisa conoscenza è indispensabile per la piena comprensione del modo come venivano recepite in Italia le esperienze rivoluzionarie europee e come venivano impostati e portati avanti i dibattiti ideologici.

La rivoluzione ungherese colse il movimento operaio italiano di sorpresa e questo fatto va messo in forte rilievo, perché accentuò la fiducia nell'irresistibilità del movimento rivoluzionario e nell'inevitabilità di una sua estensione ad

altri paesi. Il Santarelli, forse, non insiste a sufficienza su questo aspetto, che era positivo e negativo insieme: negativo, perché dava maggior forza, in una parte della sinistra, all'attesa di una rivoluzione che sarebbe comunque venuta, anche senza fare molto per prepararla, e positiva perché spingeva i gruppi comunisti a ritenere le vicende russe non un fatto isolato, ma l'inizio di un movimento rivoluzionario assai più vasto.

In realtà, come mostra il Santarelli, già nel 1916 e nel 1917 si erano andati delineando in Ungheria movimenti di ribellione che non solo accelerarono la dissoluzione dello impero austro-ungarico, ma formarono il terreno in cui affondò poi le sue radici la iniziativa dei gruppi rivoluzionari. Inoltre la rivoluzione ungherese fu favorita da particolari condizioni geografiche e storiche, come la vicinanza al fronte russo e la debolezza della borghesia ungherese. Ma in Italia gli elementi che colpirono la sinistra furono, soprattutto, il suo scoppio improvviso e la sua rapida vittoria. Ed è proprio questo, come si è accennato sopra, uno degli elementi che ebbe maggiore influenza nella elaborazione della linea politica del movimento comunista, e non solo in Italia.

Può apparire errato, e perfino incomprensibile, il rapporto che veniva stabilito tra lo spostarsi verso destra della borghesia (e le crescenti difficoltà che ne derivavano per il movimento operaio sul piano dell'azione legale) e lo evolversi della situazione verso soluzioni rivoluzionarie. Ma proprio la successione degli avvenimenti che si erano avuti in Russia ed in Ungheria, sembrava poter offrire il sostegno dell'esperienza a quanti affermavano l'esistenza di uno stretto rapporto tra l'aggravamento generale della situazione e la vittoria finale delle forze rivoluzionarie. In Ungheria, Bela Kun e gli altri dirigenti comunisti furono arrestati il 20 febbraio del 1919: un mese dopo essi erano al potere insieme con i socialdemocratici. Il ricorso alla forza da parte della borghesia sembrava così solo un rimedio disperato, che non pregiudicava, ma accelerava la azione rivoluzionaria. Quanto ai socialdemocratici, la loro unità d'azione con i comunisti si spezzò quando, soprattutto per l'intervento delle truppe dell'Intesa, la situazione si fece difficile. Anche questo fatto fu inteso come una lezione e si dedusse che andare al potere con i socialdemocratici poteva essere rovinoso per il movimento comunista.

L'azione di appoggio del proletariato europeo alla rivoluzione ungherese si esplicò (ed esaurì) in uno sciopero generale, che però si svolse tardi e con una non massiccia partecipazione delle masse operaie. Il Santarelli, che in altre opere ha studiato a fondo il sindacalismo, avrebbe forse potuto approfondire meglio la questione dell'equivoco di fondo che era in questo tipo d'azione: uno sciopero generale sembrava ancora un fatto di portata rivoluzionaria, ma la direzione socialista affermava poi che esso non doveva essere considerato come l'inizio della rivoluzione, ma soltanto come un «monito» alla borghesia. Ma in tal modo il sostegno alla rivoluzione ungherese veniva ad essere molto limitato, veniva ad acquistare il carattere di una manifestazione di «simpatia», più che di una partecipazione ad una comune azione rivoluzionaria. Il Santarelli ricorda anche i moti per il caroviveri, che non furono organizzati dai socialisti, e mi pare che qui egli tocchi un momento assai importante della storia di quegli anni; quei moti infatti, furono pur dovuti ad un'iniziativa popolare, rimasta priva di direzione e quindi pressoché inefficace sul piano politico. Parlando al congresso del partito socialista d'Ungheria, il Morgari assicurava che presto la rivoluzione sarebbe avvenuta in altre parti d'Europa, ma in realtà i socialisti non riuscivano a collegare la lotta che si svolgeva sul piano interno con quelle che si svolgevano in Europa, e ciò appare evidente anche dallo studio dell'atteggiamento che essi assunsero verso la rivoluzione ungherese.

Aurelio Lepre

Riviste

Elettronica anno zero

Il Centro studi investimenti sociali anticipa sul n. 84-85 del suo *Quindicinale di note e commenti* la prima parte di un rapporto sulla ricerca e lo sviluppo nel settore dell'elettronica. Poiché l'elettronica è una delle «chiavi» che apre la porta alla cosiddetta *rivoluzione scientifica*, il Rapporto segna un po' la posizione in cui si trova la economia italiana rispetto a tale evento. I ricercatori impiegati nel settore elettronico sono effettivamente solo 900; per completare gli effettivi della ricerca si aggiungono però 730 tecnici e 700 addetti ad «altre mansioni», che è un modo un po' strano di gonfiare le cifre allo scopo di reclamare sproporzionati aiuti dallo Stato.

E' con queste cifre gonfiate, poi che le aziende fanno apparire di avere speso 12 miliardi in ricerche, pari al 6,5% del proprio fatturato (le aziende più impegnate nella ricerca dovrebbero spendere almeno il 10%); ma sappiamo già che la spesa effettiva deve essere ridotta a meno della meta. Conclusione? L'industria elettronica, se dovessimo giudicare da quel che c'è, non si pone affatto l'obiettivo di svolgere il ruolo di industria dal cui progresso dirende l'avanzamento tecnologico di tutte le altre attività; che è il problema che dovra porsi invece un piano pubblico per l'elettronica.

Sul n. 3 1968 di *Cooperazione e società* compare una ricerca di Carlo Pagliani sulla cooperazione agricola e il suo finanziamento. In una situazione in cui l'*agricoltura di gruppo*, o gestione interfamiliare delle aziende, è ritenuta una soluzione inevitabile per l'impresa contadina europea e importante vedere come alla prova dei fatti un tale orientamento non abbia trovato finora alcuna rispondenza nel finanziamento pubblico. Di qui l'evidente necessità di una svolta nella politica statale e di integrazione economica europea, svolta sollecitata anche dalla rinnovata richiesta delle masse bracciantili di: accedere alla proprietà della terra in forme collettive.

E' uscito il n. 3/1968 dei *Notiziario statistico* dell'Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro, un vero e proprio «libro nero» della classe lavoratrice italiana. In 268 pagine di statistiche contiene i dati analitici per il 1966 e le prime elaborazioni del 1967 sulle cause dell'enorme numero d'infortuni, una delle «patologie» più importanti e trascurate dell'economia del lavoro.

r. s.

Notizie

● **ECCO L'ELENCO** delle opere più vendute nel corso della settimana (i numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupavano nella classifica dell'ultimo notiziario.

Narrativa: 1) Bassani: «L'airone», Mondadori (2); 2) Kawabata: «Koto», Rizzoli (1); 3) Styron: «Le confessioni di Nat Turner», Einaudi (4); 4) Kawabata: «Mille gru», Mondadori (3); 5) Hallel: «Aeroporto», Dall'Oglio.

Saggistica: 1) Montanelli-Gervaso: «L'Italia della controriforma», Rizzoli (1); 2) Ceam: «I detectives dell'archeologia», Einaudi (2); 3) De Felice: «Mussolini fascista», Einaudi; 4) Acerbo: «Fra due plotoni di esecuzione», Cappelli; 5) Arbasino: «Off-off», Feltrinelli.

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso le librerie Internazionale Di Stefano (Genova); Internazionale Hellas (Torino); Internazionale Cavour (Milano); Catullo (Verona); Goldoni (Venezia); Internazionale Seeber (Firenze); Universitas (Trieste); Cappelli (Bologna); Modernissima e Gremese (Roma); Minerva (Napoli); Laterza (Bari); Cocco (Cagliari); Salvatore Fausto Flaccovio (Palermo).

● **IL 31 GENNAIO** scadrà il termine utile per le adesioni al «Premio Bancarella-Sport 1969». Alla manifestazione pontremolese, giunta alla sesta edizione ed organizzata dalla fondazione Città del Libro, dal «Panathlon International», dal «Panathlon-Club» di Carrara e Massa, dall'Unione Librai Pontremolesi e dall'Associazione Nazionale Librai delle Bancarelle, sono ammessi i libri di argomento sportivo pubblicati, o tradotti, in prima edizione, nel corso dell'anno 1968.

● **L'AZIENDA** Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Fiuggi, con gli auspici dell'Unione della Stampa Turistica Italiana (USTI), ha bandito per il biennio 1968-69 il III Premio Internazionale «Fiuggi - USTI» imperniato sul termalismo nelle sue componenti mediche, sociali ed economiche. Il premio unico e indivisibile, ammontante ad un milione di lire, sarà assegnato al giornalista italiano o straniero che con uno o più articoli su quotidiani, agenzia di stampa o periodici a diffusione nazionale, abbia particolarmente contribuito alla promozione del termalismo sociale in Italia.

● **NEL PALAZZO** delle Esposizioni di via Nazionale (Roma) rimarrà aperta fino al 9 febbraio una mostra delle opere di Hans Scharoun organizzata dall'Istituto

● **GLI AMICI TORINESI** dell'Arte Contemporanea annunciano che, in collaborazione con i Musei Civici di Torino, è in corso di preparazione la seconda mostra patrocinata dalla loro associazione. La mostra è dedicata al Simbolismo nelle arti plastiche e fa seguito e idealmente si allaccia alla prima, che, allestita nel novembre 1967, col titolo «Le Muse inquietanti» ha esplorato il dominio del Surrealismo, realizzando un successo di pubblico (oltre settantamila visitatori).

La mostra del Simbolismo vuole essere un ulteriore contributo alla miglior conoscenza delle origini dell'arte contemporanea ed in particolare delle tendenze che costituiscono le tendenze non realistiche dell'arte dell'800 e dei primi anni del '900.

La mostra darà il più ampio sviluppo possibile alle testimonianze plastiche del Simbolismo in quanto movimento storicamente delimitato e caratterizzato, ma nel tempo stesso illustrerà i movimenti che sono confluiti nel Simbolismo e quelli che ne hanno rappresentato la forza di espansione in tutta l'Europa

Nel contesto dell'esposizione sarà quindi possibile vedere per la prima volta in Italia, riunite secondo una coordinazione critica, le opere di artisti europei, da Blake a Klint, che in qualche modo riflettono, isolati o in gruppo, affini esigenze d'espressione.

La mostra sarà aperta nelle sale della Galleria Civica di Torino a metà maggio del 1969 e sarà accompagnata da un catalogo che accanto alla riproduzione di tutte le opere esposte porterà i testi letterari e poetici cocvi più significativi del clima e delle aspirazioni del Simbolismo.

Schede

Il vero basket

Con *Il vero basket* (edito da Longanesi, pp. 189, lire 3.200) il dirigente-tecnico Cesare Rubini e il giornalista Giulio Signori ci introducono nei segreti di uno sport, appunto la pallacanestro, in costante sviluppo pure in Italia.

La trattazione dell'argomento è fatta con linguaggio chiaro, sebbene tecnico. Il libro, dopo una spiritosa prefazione di Gianni Brera il quale arriva a scomodare G.B. Vico, Rabindranath Tagore ed anche Aristotele, si addentra nell'argomento presentando una piacevole introduzione storica di questo sport. Si ricorda che in America si cominciò usando due cassette per rifiuti nelle quali centrare il pallone. Ovviamente col passare degli anni tutto migliorò, regolamenti compresi. Nel 1919 «... i trentamila che aspettavano nella vecchia arena milanese il trionfo di Girardengo nel giro d'Italia, assistono ad una storica partita fra aviatori e automobilisti conclusa con lo straordinario punteggio di 11 a 11».

Ci sono, quindi, tanti capitoli nei quali gli autori trattteggiano con la mentalità di pignoli, ma sapienti istruttori, il modo di giocare al basket. Si parla dei ruoli, dei fondamentali individuali e di squadra, del tiro, ecc.. Il tutto confezionato alla maniera di autentiche lezioni documentate da schemi disegnati e da un prezioso materiale fotografico didattico. Protagonista indiscusso nelle dimostrazioni pratiche è Bill Bradley, miliardario americano, giocatore di basket, che nel '68 onorò la formazione milanese del Simmenthal (allenata da Rubini) militandovi nelle partite della «Coppa Europa». Ed appunto Bradley (dal quale Rubini si lasciò volontariamente condizionare nella impostazione del gioco di squadra) ci mostra in una serie di fotogrammi come il cestista deve comportarsi nella difesa individuale, nel tiro, nel passaggio ad uncino, ecc..

«Il vero basket» è un'opera che agli appena iniziati parrà robusta da digerire interamente, giacché sulla pallacanestro c'è veramente tutto con un'ampiezza forse anche eccessiva. Ad ogni modo il libro costituisce una piacevole sopresa per tutti coloro che si sono avvicinati a questo sport. Anche i tecnici dopo un'attenta lettura, si sentiranno in coscienza di ammettere: quacosa s'è imparato.

Franco Vannini

Rai-Tv

Controcanale

STORIA DI UNA ESPERIENZA — Nomadelfia: una proposta: *con questo titolo, ieri sera, è stata prospettata (ma il programma era una replica, anche se la prima trasmissione è passata quasi inosservata) l'esperienza del centro comunitario di Nomadelfia e del suo fondatore, Don Zeno S'è trattato, certamente, di un documentario di grande impegno: non foss'altro per la lunghezza assolutamente inconsueta rispetto alle sintetiche abitudini dei nostri teleschermi; quasi un'ora di trasmissione, infatti, è un dato pressocchè eccezionale per un servizio monotematico. C'è stato, dunque, tutto il tempo necessario per esporre a fondo tutta la storia della comunità, dai suoi esitanti sviluppi, al rapido e quasi forzoso fiorire nel dopoguerra, al consolidarsi di questi anni: sotto questo aspetto (l'informazione pura e semplice) il materiale presta poco fianco alle critiche. Oltretutto l'autore, con felice scelta, ha praticamente lasciato ogni commento allo stesso Don Zeno: una intervista fiume, infatti, corre lungo tutto il programma illustrando le varie fasi di attività della comunità, così da fondere insieme momenti narrativamente diversi. Detto questo, tuttavia, restano altri e maggiori interrogativi: così come c'è stata presentata, infatti, l'esperienza di Nomadelfia è stata soltanto una esposizione dai toni idilliaci, senza alcun elemento di reale approfondimento e quindi di più aperta comprensione dell'eccezionale fenomeno organizzativo. Totalmente, ad esempio, è mancata una analisi del confronto fra Nomadelfia — ieri ed oggi — e la società civile che la circonda: e senza questo elemento ci sembra ovvio che tutto il tono del servizio abbia avuto necessariamente il senso di un racconto di taglio pubblicitario che, alla lunga, ha finito con l'essere irritante. E c'è dell'altro: con tanto tempo a disposizione, non sarebbe stato utile anche un esame critico — con un ascolto di posizioni diverse — sulla reale portata ed i limiti dell'esperienza narrata? Come si lega Nomadelfia con certi momenti rinnovatori del mondo cattolico? Di tutto questo, purtroppo, è mancato qualsiasi accenno: ed un buon svolgimento tecnico non può bastare a sopperire a queste gravi carenze.*

vice

Programmi

Televisione 1°

12.30 SAPERE
«I robot sono tra noi», a cura di G. B. Zorzoli (6ª puntata)

13.00 OGGI CARTONI ANIMATI
Due telefilm ungheresi della serie di Gustavo e «Le avventure di Foo-Foo»

13.30 TELEGIORNALE

17.00 CENTOSTORIE
«L'oro di Celestino», regia di Lorenzo Ferrero con Walter Marcheselli e Clara Droetto

17.30 TELEGIORNALE

17.45 LA TV DEI RAGAZZI
Sono in programma: un servizio di Tullio Altamura, «L'uomo e il treno», per la serie «L'avventura della velocità» e la terza puntata del divertente film tedesco «Il barone di Munchhausen»

18.45 LA FEDE, OGGI e Conversazione di P. Mariano

19.15 SAPERE
«L'età della ragione», a cura di Renato Sigurtà (3ª puntata)

19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento

20.30 TELEGIORNALE

21.00 CANDIDA
Commedia di George Bernard Shaw. Regia di Eros Macchi. Tra gli interpreti: Nando Gazzolo, Anna Miserocchi, Gianrico Tedeschi. Rappresentata per la prima volta nel 1895, fa parte delle «commedie gradevoli» di Shaw. Ne è protagonista una donna (e, infatti, la parte ha sempre attirato le grandi mattatrici: se ne ricorda, in Italia, una interpretazione di Emma Gramatica); e il personaggio è disegnato con cura sottile, ma non riesce del tutto a evitare la convenzionalità della donna «femminile». In questo lavoro, la polemica sociale di Shaw si attenua, per lasciar posto all'analisi psicologica — si potrebbe dire che questa è una commedia «intimista».

22.35 RAPPORTO UNO A VENTI
Documentario sulle misure di sicurezza e di controllo adottate dall'Alitalia.

23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

19.00 SAPERE
Corso di tedesco

21.00 TELEGIORNALE

21.15 CORDIALMENTE
Dopo «TV 7», anche «Cordialmente» affronta il problema dello inquinamento atmosferico. La rubrica, sembra, ci dirà quel che può essere fatto per diminuire l'inquinamento: ma il fatto è che, ormai, quel che può essere fatto ci è stato detto più volte — sarebbe utile sapere, piuttosto, perché non si fa nulla

22.15 DISCO VERDE
Molte «voci nuove» stasera nello spettacolo scritto da Luigi Compagnone e diretto da Romolo Siena. Presenta, come al solito, Gabriele Antonini.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 20; 23
6,35 Corso di lingua inglese
8.30 Le canzoni del mattino
9.00 Incontri con donne e paesi
9,06 Colonna musicale
10.05 La Radio per le Scuole
10.35 Le ore della musica
11.00 La nostra salute
12.05 Contrappunto
13,15 Giallo su giallo
13,30 Le piace il classico?
14.00 Trasmissioni regionali
14.45 Zibaldone italiano
15.45 Un quarto d'ora di novità
16.00 «Improvviso», programma per i ragazzi
16.30 Il saltuario Diario d'una ragazza
17.10 Per voi giovani
19.13 Il cugino Gerardo
19.30 Luna-park
20.15 L'«Arlesiana»
22,15 Fantasia musicale

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.15; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22; 24
6.00 Prima di cominciare
7,45 Biliardino a tempo di musica
8.15 Pari e dispari
8.40 Signori l'orchestra
9.35 Il mondo di Lei
9.40 Interludio
10.00 «Grandi speranze», romanzo di C. Dickens
10.17 Caldo e freddo
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 La chiacchierina. Presenta S. Mondaini
13.35 Il senza titolo
14.00 Juke-box
14.45 Ribalta di successi
15.03 Pista di lancio
15.15 Giovani cantanti lirici
15.35 Servizio speciale a cura del G r.
16.00 Concorso UNCLA per canzoni nuove
16.35 Lo spazio musicale
17.13 Pomeridiana
17.35 Classe unica
18.00 Aperitivo in musica
19.00 Ping-pong
19.23 Sì o no
19.30 Radiosera - Sette arti
19.50 Punto e virgola
20.01 Ferma la musica
21.00 La voce dei lavoratori
21.10 Le sorelle Materassi
22.10 La chiacchierina. Presenta S. Mondaini
22.40 Nascita di una musica
23.00 Cronache del Mezzogiorno

TERZO

9.25 Miss Howard, copiatrice per amore
9.30 La Radio per le Scuole
10.00 Musiche clavicembalistiche
10.23 J. Brahms - R. Gerhard
11.45 Sinfonie di Arthur Honegger
11.45 E. Grieg
12.10 Goffredo Parise
12.20 Musiche italiane d'oggi
12.55 Recital della pianista M. Limpany
14.30 Pagine da «Castore e Polluce»
15.30 Corriere del disco
15.55 S. Prokofiev
16.30 F. Liszt
17.00 Le opinioni degli altri
17.20 Corso di lingua inglese
17.45 M. Kelemen
18.00 Notizie del Terzo
18.15 Quadrante economico
18.30 Musica leggera
18.45 Il diritto del fanciullo
19.15 Concerto di ogni sera
20.30 Nicola Porpora
21.00 Musica fuori schema
22.00 Il Giornale del Terzo
22.30 Tribuna Internazion. dei Compositori 1968 indetta dall'UNESCO

VI SEGNALIAMO «Tribuna internazionale dei compositori» (Terzo ore 22.30). Vengono trasmesse tre opere: la «Sonata» per violino e pianoforte del messicano Hector Quintanar; il «Quartetto n. 1» per archi del brasiliano Marlos Nobre; le «Variazioni» per pianoforte del canadese Jacques Hetu.